

IL NUOVO DOMANI

MENSILE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P.C.I.

IST. STORICO BELLUNESE
7557/30
BIBLIOTECA
Scaffale
Paichetto
Numero



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: P.C.I.

VIA L. CORTE, BELLUNO TEL. 22961

SETTEMBRE - OTTOBRE 1970 n. 9 - 10

SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE

GRUPPO II° PUBBLICITA' INFERIORE 70%

IL DECRETONE

Dopo le lotte d'autunno che hanno visto il conseguimento di obiettivi importanti per la classe operaia, e dopo le elezioni del 7 giugno dalle quali è uscito il consolidamento delle posizioni del nostro partito, la destra economica e politica è passata al contrattacco sia sul piano economico che su quello delle libertà politiche e sindacali.

La crisi al buio aperta dall'On. Rumor, aveva nella sostanza, non tanto la cosiddetta verifica del quadripartito, quanto la volontà di spostare a destra tutto l'asse politico del paese e impedire la formazione di giunte di sinistra negli enti locali.

Evidentemente la crisi era orientata a far sì che le cose andassero diversamente da come sono andate, che prevalesse l'orientamento della destra DC e del PSU, che venissero, soprattutto a livello di Enti Locali, isolati i comunisti e le altre forze di sinistra.

Non si è voluto cioè tenere conto della realtà del paese e della nuova spinta unitaria che anima i partiti della sinistra.

Ora l'aumento del prezzo della benzina, l'aumento indiscriminato delle tasse, dimostrano l'orientamento del governo dell'on. Colombo che è quello di far pagare il momento congiunturale ancora una volta ai lavoratori.

Anzichè affrontare una nuova politica dei trasporti pubblici, si è preferito ricorrere al solito mezzo, facendo pagare ai lavoratori i quali proprio per il tipo di politica imposta dal monopolio dell'auto sono stati costretti ad orientarsi verso la motorizzazione privata.

Lo stesso aumento degli oneri sociali è stato fatto in modo indiscriminato facendo pagare il pic-

colo artigiano come la grande industria tecnicamente molto più avanzata e quindi maggiormente produttiva.

Anzichè aiutare i piccoli operatori economici attraverso il credito e con una diversa politica fiscale ci si è orientati ancora una volta in difesa degli interessi monopolistici, accentuando così il disagio già esistente in questo set-

tore.

Questi aumenti, tra l'altro, metteranno in moto, e in parte è già avvenuto, il costo della vita, impedendo l'espansione dei consumi interni necessari per la ripresa economica e vanificheranno di fatto gli aumenti salariali conseguiti con le lotte.

Le misure prese dal governo hanno però creato un forte malcontento fra i lavoratori e in larghi strati sociali. Sentiamo tutti, parlando con i lavoratori e con i cittadini in generale, l'impopolarità di tali misure e la consapevolezza che è necessario cambiare le cose

e va maturando la coscienza che senza riforme di struttura non possono essere risolti i problemi che travagliano le masse lavoratrici.

Non dobbiamo dare per scontato che le misure del decretone passino senza modifiche.

Esse dovranno essere discusse in parlamento e se noi riusciremo a creare un forte movimento nel paese, si creeranno le condizioni perchè in sede parlamentare esse possano essere modificate.

Si pone quindi la necessità di riprendere la lotta contro le misure governative e per le riforme.
S. D. T.

INTERVISTA con il compagno AMENDOLA

RILASCIATA A "IL NUOVO DOMANI" IL 20 AGOSTO

Abbiamo incontrato in questi giorni, nel corso di un breve periodo di riposo in una località del Cadore, il compagno Giorgio Amendola che ci ha rilasciato la seguente intervista.

Alle prime due domande di carattere generale sulla crisi di governo e sul nuovo ministero Colombo il compagno Amendola ha risposto ribadendo il giudizio sostanzialmente negativo e di netta opposizione espresso dal vice-segretario del partito Berlinguer nel corso del dibattito sulla fiducia alla camera.

Dopo aver messo in risalto la sostanziale sconfitta subita dal partito dell'avventura con il fallimento del nuovo tentativo di spostare a destra la situazione politica ed in particolare di bloccare i movimenti per le riforme ed i processi unitari nelle amministrazioni locali, il compagno Amendola ha sottolineato il carattere precario ed arretrato della soluzione data alla crisi di governo.

Noi giudichiamo, ha detto il compagno Amendola, non solo precario, ma anche pericoloso l'attuale compromesso governativo per l'inadeguatezza degli indirizzi programmatici e per il cedimento, anche solo parziale, che esso presenta alla concezione socialdemocratica e democristiana che tende a limitare la libera dialettica parlamentare e l'autonomia delle regioni e degli enti locali.

Messo in rilievo il ruolo fondamentale assunto dal nostro partito nel corso della crisi, l'importanza e la serietà delle sue proposte in te-

ma di politica economica, il compagno Amendola ha così risposto alle altre domande:

D.: Non c'è dubbio che uno dei nodi fondamentali che il quadripartito deve affrontare è quello dei rapporti con i comunisti, non solo al livello delle giunte, ma anche al livello parlamentare; come giudichi a questo proposito la posizione del P.S.I. e della sinistra D.C. dalle elezioni regionali, credi che esista in queste forze politiche la disponibilità per soluzioni di governo diverse da quella attuale?

R.: Io credo che il problema dei rapporti con la forza che noi rappresentiamo e con quella di tutta l'opposizione di sinistra P.S.I.U.P. e Socialisti Autonomi, s'imponga a tutte le forze politiche, che lo vogliano o no. Oggi questo problema è stato posto concretamente nella formazione delle giunte ed è stato risolto in modi diversi corrispondenti a diverse situazioni e rompendo lo schema unico di un centro-sinistra che si voleva, da parte del P.S.U. e della destra D.C., applicare in tutta Italia in modo omogeneo. La realtà articolata e mossa di una

società in trasformazione è stata più forte delle prevenzioni ideologiche.

Queste si vogliono mantenere ancora in sede parlamentare tracciando una linea di demarcazione netta e fissata una volta per sempre tra centro-sinistra e opposizione di sinistra.

In realtà, anche in sede parlamentare, attraverso una più vivace dialettica, molti sbarramenti saltano via e lo stesso funzionamento degli istituti parlamentari esige il riconoscimento della funzione costruttiva che spetta al P.C.I. Per andare più avanti su questa strada, che è la sola che può dare una reale soluzione politica democratica alla crisi, che travaglia il paese e che non è stata risolta dalla formazione del governo Colombo, bisogna però che il P.S.I. e le correnti di sinistra della D.C. si decidano a dire in modo chiaro e ad alta voce quello che di fatto riconoscono: che senza i comunisti e contro i comunisti non si può governare il paese. Solamente in questo modo queste forze possono acquistare una maggiore capacità contrattuale con le altre forze

continua in 4° pagina

In questo periodo il PCI ha organizzato in varie zone assemblee per discutere i problemi aperti con il rincaro del costo della vita, con il decretone governativo, problemi che sono connessi alle grandi riforme di struttura che la classe operaia italiana ed il nostro Partito vogliono imporre al governo. Tutti i compagni sono invitati a partecipare a queste assemblee, portando anche i simpatizzanti e gli amici.

ALLEANZA DC - PSU IN PROVINCIA

Gli accordi di potere tra DC e PSU, che si sono spartiti le cariche provinciali senza un programma di sviluppo delle nostre zone, hanno avuto come conclusione la elezione a presidente dell'amministrazione provinciale del sig. Gianfranco Orsini, attuale segretario della DC. Orsini è diventato così il garante delle clientele, del sottogoverno e del disordine politico.

La sfrontatezza di umiliare in questo modo gli istituti democratici deve far aprire gli occhi a tutti i cittadini, se ancora ce ne fosse bisogno, sulla politica della DC e del PSU.

Riportiamo uno stralcio dell'intervento del compagno Sandro De Toffol fatto nell'ultimo Consiglio provinciale.

A tre mesi dalle elezioni e dopo la richiesta di vari gruppi dell'opposizione si è finalmente decisa la convocazione del consiglio Provinciale.

Il ritardo di tale convocazione sulle cui questioni è già intervenuto il compagno Vendramini, sta a dimostrare che nulla è cambiato rispetto al passato.

Noi, gruppo comunista, pensavamo che dopo il risultato elettorale che ha visto un ridimensionamento della D.C. e del PSU e che ha significato in sostanza la sconfitta della loro politica moderata e conservatrice, vi fosse un ripensamento.

Fosse cioè maturata la consapevolezza che c'è un cambiamento anche da noi, che la popolazione non accetta più le cose calate dall'alto, ma che vuole partecipare alle scelte di fondo.

Se la cosa è grave in senso generale e non può non generare un pericoloso qualunquismo e sfiducia verso le istituzioni, è particolarmente grave per una Provincia come la nostra che, per la drammaticità dei problemi aperti, ha bisogno di una amministrazione efficiente e fortemente legata alla realtà e che proponga programmi coraggiosi e concreti.

E' chiaro che per affrontare e superare la depressione economica nella nostra provincia è necessaria la volontà politica di battersi contro coloro i quali sono i veri responsabili di tale stato di cose.

Di battersi cioè contro le forze monopolistiche che hanno provocato gravi squilibri tra nord e sud, fra città e campagna e hanno determinato il pauroso esodo dalla montagna con le conseguenze disastrose a tutti note.

All'interno della stessa regione veneta si notano e si accentuano tali squilibri.

Questa è la realtà sulla quale i partiti che intendono costituire la

maggioranza dovrebbero pronunciarsi.

Ma evidentemente non lo fanno perchè essi hanno accettato questo tipo di logica capitalistica, subordinando ad essa gli interessi delle nostre popolazioni.

Si è verificato inoltre lo stesso fallimento del piano regionale di sviluppo. Al di là delle enunciazioni esso non ha portato nessun beneficio alla provincia.

Eppure della commissione redattrice del piano faceva parte l'allora presidente della Provincia Sig. Fontana, il quale indubbiamente avrà visto qual era l'orientamento prevalente, ma si è ben guardato dal denunciare tali limiti e dall'investire l'opinione pubblica per un orientamento diverso del piano.

Diciamo queste cose per mettere in evidenza i limiti politici della attuale maggioranza e per far comprendere alle forze avanzate, che pur esistono all'interno della DC, che l'appoggio ad una tale maggioranza significherebbe perpetuare l'attuale stato di cose.

Per la nostra provincia abbiamo bisogno di una politica nuova e collettiva. La drammatica situazione delle nostre vallate la impone.

E' necessaria una politica di programmazione che metta in moto tutte le possibilità di sviluppo economico esistenti.

Solo in questo modo si creerà uno sviluppo uniforme e gli stessi pur limitati investimenti perderanno raggiosa.

no il loro carattere disorganico e spesso clientelare.

Pertanto il compito primo dello Ente Provincia dovrebbe essere quello di dare corpo a comprensori omogenei.

E' necessario agire subito perchè la realtà ce lo impone.

Consiglio comunale Seren del Grappa

Il numeroso pubblico presente alla prima riunione del Consiglio Comunale di Seren del Grappa, ha dovuto assistere al triste spettacolo offerto dal Sindaco e dalla Giunta DC i quali hanno dimostrato il disprezzo assoluto della democrazia, la cecità politica, l'anticomunismo più settario.

Oltre che per la nomina di alcune commissioni comunali, il consenso era stato chiamato a deliberare sulla « cessione gratuita di 15 mila metri quadrati di terreno in località Bocchette ». Il fatto aveva

richiamato molta gente in Municipio appartenente ad ogni corrente politica e venuta dalle borgate più lontane, indignata ed incredula che l'amministrazione potesse giungere a tanto.

Nonostante la tensione creatasi in sala, la giunta metteva subito in atto la discriminazione più intollerabile nei confronti dei consiglieri di minoranza, escludendoli per « principio » da ogni commissione e tentando addirittura di impedire ogni discussione sugli oggetti all'o.d.g.

Anzichè affrontare la soluzione di alcune urgenti necessità per le frazioni di Valle, Porcen e Rasai in particolare, il Consiglio ha dovuto dibattere lo scottante oggetto proposto dalla Giunta e cioè la cessione gratuita di terreno comunale. E' da sottolineare che già con le precedenti amministrazioni D.C. il Comune ha perduto 126 mila metri quadrati di terreno nelle zone migliori. Il Sindaco ha iniziato dicendo che alcuni turisti (non meglio identificati) avrebbero offerto la costruzione di una chiesetta di 62 m. quadrati da edificarsi in località Bocchette e che pertanto la Parrocchia di Valle (che già possiede 3 edifici e vasto terreno) a mezzo del parroco Don Carlo aveva chiesto in omaggio 15 mila metri di terreno. Per il malumore diffusi fra la gente, il Sindaco ha ridimensionato la cosa a 8.500 metri quadrati, sperando di calmare gli animi e affermando che il valore del terreno in quella località è « nullo », quando egli stesso sa che poteva anche precedentemente essere venduto a suon di milioni.

La sfrontata proposta è stata decisamente respinta dal Gruppo della Sinistra Unita e il capogruppo Damiano Rech con un'ampia documentazione ha dimostrato come la proposta della giunta fosse un vero affronto al buon senso e una offesa alla pubblica opinione dal momento che lo stesso deficit di bilancio non consente alcun mutuo, per cui si perdono anche i contributi dello Stato. La stessa zona era

stata richiesta da enti pubblici e privati i quali l'avrebbero acquistata a scopi turistici, perchè fra le più belle delle Prealpi Venete ed è un vero patrimonio per il Comune ora che verrà raggiunta da due strade di grande transito turistico.

Ecco perchè il pretesto di costruire una chiesetta ove già ne esiste una più che sufficiente serve solo a camuffare una chiara speculazione; non si dimentichi poi, che qualsiasi costruzione senza un piano edilizio programmato verrebbe a compromettere irrimediabilmente la zona.

Per tutta risposta il sindaco GIUSEPPE BELLO ha avuto il coraggio di dire che la DC ha la maggioranza assoluta e può fare quello che vuole dicendo che a loro non interessano le proposte della minoranza; e c'è stata anche la minaccia di espellere il pubblico. Questo metodo tipicamente fascista è stato sostenuto in particolare dagli uomini di Fusaro venuti da Feltre ad amministrare il nostro Comune.

Dopo che il consigliere socialista e i comunisti hanno abbandonato la sala in segno di protesta e si è astenuto un ex assessore DC, la proposta del Sindaco è passata con 13 voti. I giorni seguenti 400 cittadini si sono spontaneamente presentati a sottoscrivere una petizione già inviata al Prefetto per respingere la deliberazione; che, se accolta dalla GPA, troverà una decisa opposizione della popolazione fra la quale vi sono molti elettori ed ex consiglieri DC decisi a dimostrare personalmente fino in Prefettura il proprio dissenso.

La protesta si va dunque allargando perchè non solo comunisti e socialisti, ma tutta la popolazione di Seren è chiamata a battere questi metodi e altri che si vanno portando avanti nei confronti di singoli cittadini, mortificando ogni sviluppo economico e sociale del Comune.

VITE VENDUTE

In questi giorni l'Istituto Minerario di Agordo e l'Associazione Periti Minerari hanno comunicato la notizia della morte di Orlando Moretti di 28 anni, perito minerario emigrato nello Zambia e saltato in aria per lo scoppio di un camion carico di esplosivo. La notizia ci fa aprire gli occhi su una realtà dolorosa: la sorte dei nostri emigranti, costretti ad accettare anche lavori pericolosi. Quella dell'emigrazione è sempre stata la piaga più grossa della provincia di Belluno: la logica del capitalismo costringe i nostri lavoratori a situazioni di disoccupazione nel loro paese e di sottoccupazione all'estero o nelle zone industriali italiane. L'attuale sistema di produzione si basa infatti su uno sviluppo intensivo delle zone già industrializzate, verso le quali viene convogliato il complesso delle ricchezze. Risorse naturali, forza lavoro, piccolo risparmio delle zone depresse sono sfruttati nei grossi centri di produzione, unicamente, a vantaggio del-

le zone industriali. Ciò impedisce lo sviluppo delle zone depresse. La politica portata avanti finora dalla classe governativa non ha arginato, ma favorito lo spopolamento della montagna. Non solo i manovali e gli operai non qualificati devono andarsene: anche coloro che con disagi e sacrifici sono riusciti a fare un corso di studi e ad ottenere un diploma sono costretti ad accettare infimi impieghi sul posto o ad emigrare.

Quel che è peggio, le istituzioni vigenti giocano sull'orgoglio ingenuo della gente del posto, presentando l'emigrazione non come lo svantaggio di ingiustizie profonde, ma come motivo di orgogliosa e retorica affermazione di italianità nel mondo. Ecco una frase significativa tratta dalla pubblicazione uscita in occasione del centenario dell'I.T.I.M. di Agordo: « ... I Periti Minerari di Agordo si irradiano non solo in tutta l'Italia, ma anche in numerosi Stati stranieri

continua in 3ª pagina

Walter Dilatta

Libreria moderna — Cartoleria — Testi per tutte le scuole
Vasto assortimento di libri sul movimento operaio
Laboratorio in targhe in plexiglas

FELTRE VIA TEZZE 12 TEL. 2454

Riforma sanitaria : VITE VENDUTE in che modo?

Anche nella nostra provincia il malcontento per l'andare delle cose in riferimento alla tutela della salute e alle cure è arrivato oramai ad un livello tale che nessuno osa più dire che i mezzi rimedi possono valere. Conflitti di competenze, di attrezzature ospedaliere, insufficienza di medici e loro sproporzionato carico umano, pressoché nulla ogni azione tesa alla prevenzione fanno sì che il cittadino non si senta sufficientemente protetto allorché ha bisogno di essere curato o indirizzato per la migliore soluzione del problema che lo riguarda. Nelle fabbriche ci si ammala per ritmi di lavoro, ci si infortuna, sono presenti condizioni ambientali nocive. I silicotici aumentano, lo stesso dicasi degli infortunati. Costante è il dato ammalati: mille in più ogni anno. Concorre alla malattia anche lo scarso reddito, una abitazione inadeguata, ecc.

Si è parlato tanto di riforma sanitaria e se ne parla anche oggi e sembra che i disaccordi Mariotti Donat-Cattin contribuiscano a intorbidire le acque per rimandare il tutto.

Tanta gente dice che è ora che i governanti nazionali e locali affrontino alla radice i mali del sistema e che diano ascolto finalmente ai comunisti, alle organizzazioni sindacali che in merito alle riforme, da quella della casa a quella dei trasporti e a quella della sanità hanno detto chiaramente che cosa vogliono.

Per la riforma sanitaria è necessario rivendicare subito e con forza, a tutti i livelli, la unità sanitaria locale intesa come complesso di servizi sanitari di base direttamente gestiti dai comuni con compiti di prevenzione e cura; è necessario affidare l'assistenza ospedaliera e quella medico specialistica

ai Comuni togliendo ogni competenza in questo campo alla miriade di enti mutualistici oggi esistenti e che per la loro sopravvivenza tentano di « calpestare tutto »; è necessario richiedere il trasferimento ai comuni dell'attrezzature sanitarie pubbliche degli enti citati per costituire l'ossatura dell'unità sanitaria locale; è necessario trasferire alla Provincia, alla Regione e allo Stato tutta quella attrezzatura sanitaria che per il suo grado di specializzazione non potrà essere presente a livello di unità sanitaria locale.

E' necessario infine studiare la presente situazione e affrontare il problema del potenziamento delle attrezzature sanitarie a tutti i livelli per poter meglio assolvere alle esigenze dei cittadini che devono dirigere, insieme ai medici, in appositi comitati quanto sarà creato per la migliore prevenzione e cura della salute ascoltando tutte le esigenze espresse dal basso.

Oltre alle rivendicazioni negli enti locali che devono essere portate avanti dai rappresentanti popolari è necessario che continui la lotta dei cittadini perchè la salute è il bene più prezioso e va difeso con ogni mezzo.

Il discorso non è certamente completo ma è giusto che ognuno, ci metta del suo in riferimento a tante altre cose che vanno dalla nazionalizzazione della industria farmaceutica, alla creazione di aziende di stato per la produzione, alle farmacie comunali o dispensari di frazione, alla indennità economica in caso di malattia, ai problemi che riguardano i medici. Le rappresentanze democratiche devono assolvere sempre meglio il loro dovere volendo leggi che incidano profondamente per cambiare un sistema che non è più adeguato alle esigenze della maggioranza del popolo.

DAL

VITE VENDUTE

dove si sono sempre affermati per le loro doti umane e civili... » frase che, accanto alla notizia della tragica morte del perito O. Moretti, suona come una spaventosa presa in giro.

Chi riesce a tornare al suo paese dopo tanti anni di lavoro, è molto spesso malato: è noto come nella nostra provincia il numero dei silicotici sia altissimo. Dopo aver lavorato duro — e dopo aver mandato in Italia valuta estera che le grosse banche sono state ben contente di assorbire e di investire altrove — gli emigranti che tornano non sono più in grado di produrre e hanno bisogno di cure e di assistenza.

Ma la società non li prende in considerazione: uno dei più gravi problemi irrisolti del nostro paese è proprio quello della salute pubblica e dell'assistenza in generale. Ad Agordo, grazie a una serie di fortunate coincidenze, il problema dell'assistenza dei vecchi poteva essere risolto: il sig. Frescura e il sig. Sommariva hanno lasciato parte delle loro proprietà perchè venisse istituita una Casa di Riposo; più di recente il sig. Dai Pra ha donato alla Comunità Agordina una splendida « Casa di Soggiorno per persone anziane ». La nuova Casa però si è data subito un regolamento in base al quale possono accedervi solo persone anziane completamente sane e autosufficienti: coloro che hanno lavorato duro per tutta la vita difficilmente arrivano alla vecchiaia sani e autosufficienti, e sono proprio essi ad aver bisogno dell'aiuto della collettività. Quando poi la vecchia Casa di riposo ha improvvisamente deciso di chiudere i battenti, proprio i vecchi più bisognosi di assistenza si sono visti costretti a una nuova, assurda emigrazione verso Fonzaso, Valdobbia-

dene, Meano, Feltre, dal momento che la nuova, fiammante « Casa di Soggiorno » non li accettava. Un gruppo di cittadini ha fatto affiggere un manifesto che denunciava la situazione e l'esodo dei vecchi è stato subito sospeso. Si tratta di un provvedimento momentaneo che dovrà essere seguito da una concreta, ed efficiente soluzione, perchè la situazione è tuttora insostenibile: la nuova « Casa di Soggiorno » è ancora semivuota — su 175 posti solo 22 sono stati assegnati —, e gli ospiti della vecchia Casa di Riposo sono solo 24: circa 60 vecchi se ne sono dovuti andare. Le responsabilità più grosse di questa penosa situazione sono dei Consigli Comunali dell'Agordino, dell'Amministrazione dell'Ospedale di Agordo e dell'E.C.A. di Agordo. L'Amministrazione dell'Ospedale e l'E.C.A. hanno l'obbligo di ottemperare alle disposizioni dei lasciti Frescura e Sommariva; i Consigli Comunali devono provvedere in modo efficiente alla assistenza dei vecchi agordini; tutti dovranno rendersi conto che non è possibile lasciare la soluzione di un problema grave come quello dell'assistenza ai vecchi alla « carità » o all'arbitrio di privati: si tratta di un compito, anzi, di un dovere della pubblica amministrazione. Come si vede il problema dell'Agordino è estremamente grave e complesso: da una parte i nostri lavoratori — anche i più qualificati — sono costretti a emigrare e ad accettare, anche all'estero, i lavori più duri, e più rischiosi; dall'altra, al momento del ritorno, esaurita ogni capacità di lavoro, essi non trovano neanche l'aiuto di un efficiente sistema assistenziale.

M. T.

Dir. resp. Ferruccio Vendramini
Comitato di Redazione presso la
Federazione del P.C.I. di Belluno
Autorizz.: Tribunale Belluno n. 80
Tipo Lito Offset Agordina-Agordo

NOTIZIE DEL PARTITO

CAMPAGNA DELLA STAMPA

La Federazione ha raggiunto la percentuale del 70 %
Hanno superato l'obiettivo le seguenti Sezioni:

Polpet	Vignole	Vas
Col di Cugnan	Pieve Alpago	Borgo Piave
Bes	Gosaldo	Castellavazzo
Meano	Pullir	Trichjana
Sospirolo	Feltre	Lentiai
Cavarzano	Seren del Grappa	Quero

TESSERAMENTO 1970

La Federazione raggiunge la percentuale del 96 %.
Le Sezioni che hanno un maggiore ritardo e quindi incidono negativamente sulla percentuale sono le seguenti:

Agordo	62 %	Cencenighe	72 %	Bolzano	75 %
Limana	70 %	Levego	46 %	Visome	38 %
				Ponte Alpi	77 %

LAVORATORE,

per le tue pratiche assistenziali
rivolgiti all'INCA.

L'INCA assiste tutti i lavoratori.

INCA: Belluno Piazza dei Martiri, 8

ELETTROTECNICA



Mario Viel & f.lli

32100 BELLUNO Via Vittorio Veneto, 191

Telefono (0437) 24017

OFFICINA SPECIALIZZATA:

- Avvoigimienti motori elettrici
- Impianti elettrici civili e stradali
- Elettirauto
- Riparazioni autoradio e TV

NEGOZIO DI VENDITA:

- Batterie e trombe "FIAMM",
- Materiali elettrici e autoelettrici
- Autoradio - Radio - TV
- Elettrodomestici

SERVIZIO E ASSISTENZA

Il lavoro è la più antica battaglia

La cosa che più conforta noi comunisti nella nostra quotidiana opera di opposizione allo stato borghese e di costruzione dello stato socialista, è la certezza che tutta la storia passata dell'umanità dimostra la necessità della nostra presenza e l'inevitabilità della vittoria proletaria.

I comunisti non sono soli ora, nel secolo XX°, perchè lottano a fianco di tutti gli oppressi e perchè sono difesi e aiutati dalla lotta di tutti gli oppressi.

Ma non sono soli neanche nella storia del mondo, perchè non fanno che sviluppare e portare a termine una lotta iniziata quando il primo violento che si fece padrone ritenne di poter comprare esseri umani come strumenti di lavoro.

Gli antichi Romani definivano i loro schiavi con una espressione che significa « lo strumento che parla », in questo non molto lontani dalla mentalità dei moderni industriali: per loro disgrazia, e per disgrazia di tutti i padroni, « lo strumento che parla » è anche uno strumento che pensa, e si ribella.

Così, nella nostra posizione di comunisti bellunesi, abbiamo la certezza di non rappresentare niente di insolito nella storia lunghissima della lotta tra servo e padrone: nuovo è solo il marxismo, cioè la disciplina scientifica con la quale cerchiamo le vie migliori per condurre la lotta, ma antica è la volontà di ribellione contro l'ingiustizia.

Non abbiamo molto da insegnare ai nostri lavoratori, se non che loro è la dignità del potere, che a loro interamente appartiene ogni gloria e ogni vanto apprezzabile su questa terra, e che quindi debbono impadronirsi di questa gloria e di questo potere con ogni mezzo che a loro sembrerà opportuno.

Abbiamo invece molto da imparare da loro: il lavoro è la più antica battaglia, il lavoro ci darà la vittoria finale, e questo ce lo insegna la storia della nostra gente, con le sue molte rivolte, la sua ostinata resistenza ai vari conquistatori, la sua tenacia nel sopravvivere alle condizioni più infami per consentire (ora lo sappiamo) ai lontani discendenti di preparare i giorni destinati a vedere infine la supremazia del lavoro sullo sfruttamento.

E' questo il significato più importante della lunga fatica della nostra gente nel Medioevo per dissodare e colonizzare anche le valli più impervie, della loro fierezza nel resistere a fianco dei loro capi naturali contro la volontà di espansione dei grandi feudatari del tempo, dell'ostinazione con cui difesero i loro regolamenti comunitari, le loro proprietà collettive, pascoli boschi e sorgenti, contro l'avidità dei ricchi, dei ripetuti tentativi dei contadini di tornare a governare da sé la propria vita, come nella rivolta del 1545 o in quella del 1800, che vide Belluno occupata da migliaia di contadini, o nelle guerriglie popolari del 1848 e del 1943-45.

Ma quello che più ci interessa è la solidità collettiva dei nostri lavoratori, la loro collettiva coscienza di classe oppressa, che nel corso dei secoli ha permesso loro di resistere a sfruttamento, miseria, fame, pellagra, dispersione, facendo sì che tenessero duro, che mantenessero stretti i legami con la propria terra e con la propria gente, finché lo schiavo non è riuscito a diventare servo della gleba, e poi colono, e poi mezzadro e poi, finalmente, operaio, deciso a vendicare, una volta per tutte, secoli di oppressione e di ingiustizia e a far diventare la falce del contadino suo antenato e il martello degli operai suoi compagni lo stemma più nobile di una terra infine liberata.

Ostilio

Intervista AMENDOLA

seguito della 1ª pagina

di centro-sinistra e rompere il ricatto anticomunista che li spinge ad accettare compromessi deteriori come quelli che sono alla base della costituzione del governo Colombo.

D.: Circa un anno fa, proprio in questo periodo, l'Unità pubblicava un tuo articolo in cui ponevi, come immediato, il problema della partecipazione al governo del P.C.I. - Pensi che oggi le condizioni siano mature per riproporre il problema sulla prospettiva dei tempi brevi o piuttosto sia necessario passare ancora attraverso delle tappe intermedie che ci permettano di costruire e allargare un tessuto di alleanze di base, a tutti i livelli, sul quale poi costruire una nuova alleanza al vertice della direzione politica del Paese?

R.: Noi abbiamo riconosciuto che una alternativa democratica al centro-sinistra non è ancora matura, ma essa potrà maturare se le forze interne al centro-sinistra, che proclamano in ogni occasione il fallimento di questa formula, si decideranno ad indicare quale prospettiva politica esse intendono affermare per uscire dall'attuale intol-

rabile situazione di crisi permanente. La maturazione di una alternativa non dipende soltanto da noi, ma anche da quelle forze che riconoscano che non è più possibile continuare come si è fatto nell'ultimo decennio. E' la gravità stessa dei problemi che impone tempi sempre più rapidi.

Nel Paese nuove realtà sono rappresentate dagli sviluppi dell'unità sindacale e dai nuovi rapporti politici creati nelle assemblee regionali e nei consigli comunali e provinciali.

Credo che questi processi unitari, per la loro forza intrinseca e la rispondenza alle crescenti esigenze delle popolazioni lavoratrici, porranno a tutte le forze di sinistra la questione di far maturare più rapidamente un'alternativa all'attuale fallimentare coalizione di centro-sinistra.

D.: Il nuovo governo, dopo aver enunciato le proprie linee programmatiche si appresta a varare delle misure di carattere economico-finanziario per affrontare la crisi economica; quale è il tuo giudizio in proposito e quali sono le indicazioni alternative che vengono dal nostro partito soprattutto in rapporto con la lotta per le riforme portate avanti dai sindacati?

Si riaprono le scuole

Fra non molti giorni si riapriranno le scuole e non è certo un difficile pronostico quello che vede riacutizzarsi, in concomitanza di questa data, i gravi problemi che minano alla base la struttura dell'istruzione nel nostro Paese.

Le lotte studentesche e la grande agitazione dei professori, lo scorso giugno, se da una parte offrono un chiaro esempio di intolleranza verso una situazione sempre più grave, dall'altra, per il modo come sono state affrontate, per le soluzioni che ai movimenti e alle richieste sono state proposte, indicano la mancanza di capacità e di volontà politica di una classe che non è in grado di risolvere il problema della scuola se non asservendola all'uso capitalistico che il sistema richiede.

Nello sciopero dei professori esisteva un'innegabile spinta corporativa che la spinta unitaria del movimento non era riuscita a scalzare. Ma esso esigeva (per la denuncia, le richieste, le proposte che andavano al di là di indicazioni meramente tecniche o economiche per investire il problema di una globale riforma dell'istruzione) una risposta concreta che toccasse e risolvesse i problemi di fondo nella scuola.

Una risposta il governo l'ha data subito: il decreto legge antis-ciopero che poneva il corpo docente davanti al ricatto morale ed economico.

A sciopero rientrato, si ha l'approvazione dei decreti Legge per la soluzione delle richieste dei professori. Non voglio negare che siano stati fatti dei passi avanti soprattutto per quanto riguarda il riassetto delle carriere, la sistemazione dei fuori ruolo, il metodo dell'abitazione, ma bisogna pur dire che questi provvedimenti non inseriti in un piano organico di ristrutturazione scolastica si calano su una realtà di per sé stessa contraddittoria, favorendo così l'acquiescenza dell'ala corporativa dei professori.

Allettamenti e privilegi personali isolano tutte quelle richieste che mettono in discussione i principi di fondo dell'attuale organizzazione della cultura. Nessun legame è stato prefigurato con l'attuazione del tempo pieno, nessuna innovazione per quanto riguarda la sperimentazione didattica; debole l'impegno per la democratizzazione interna della scuola, tramite ad esempio le assemblee, la pubblicità delle note di qualifica, la limitazione dei poteri al preside; anche il diritto allo studio non trova una minima soddisfazione. La cosiddetta « liberalizzazione » che ha uno dei suoi paladini nel ministro della Pubblica Istruzione Misasi (c. fr. la circolare sulle prime classi della scuola media superiore, l'abolizione degli esami di settembre) conferma due tendenze fondamentali. La prima è quella di sottrarre all'istruzione scolastica una precisa funzione selettiva, il che non significa che non ci troviamo più di fronte alla scuola di classe, ma che ci troviamo di fronte ad un diverso uso di classe della scuola mediante la dequalificazione. La seconda tendenza della scuola è creare un bacino di raccolta di forza-lavoro, di cui l'impiego sarà orientato piuttosto al settore terziario che a settori immediatamente produttivi, assolvendo nella fase intermedia al compito di assorbire consumo.

Di fronte a queste realtà è nostro compito battersi per spezzare il tentativo di far ricorrendo alla giusta despecializzazione (cioè alla scuola formativa per tutti fino a 18 anni, alla dequalificazione, con il recupero di una nuova metodologia e nuovi contenuti di classe, con una riforma globale della scuola dalle elementari all'università che sia riformata alle basi da una programmazione democratica. Questa programmazione deve organizzare la scuola su basi diverse da quelle funzionali alla società borghese e deve colpire il metodo autoritario e repressivo con cui attualmente la scuola borghese seleziona i giovani.

T. A.

R.: Finalmente si è riconosciuto quello che fu sempre negato dagli esponenti del centro-sinistra: il nesso tra misure congiunturali e riforme di struttura. Conviene ricordare che nella crisi del 1964 la linea del centro-sinistra consisteva nella teoria dei due tempi: prima le misure congiunturali, poi, quando la ripresa sarà assicurata, le riforme di struttura. Oggi, in teoria, gli esponenti del centro-sinistra hanno ripudiato quella linea, ma bisogna vedere se nella pratica le misure congiunturali preparate dal nuovo governo si inseriranno effettivamente in una programmazione democratica basata sulle riforme di struttura. Noi comunisti abbiamo esposto fin dall'inizio della crisi, in un documento della Direzione, la necessità di assicurare una reale espansione produttiva dell'economia italiana, ciò che esige la utilizzazione di tutti i fattori della produzione: arrestare l'esportazione di capitali, contenere il flusso migratorio, aumentare l'occupazione. Vedremo se il pacchetto di misure, attualmente in preparazione, corrisponderà alla linea indicata. Per quello che se ne sa, temiamo che prevalga ancora una volta la linea della compressione indifferenziata dei consumi, della spesa pubblica e del credito, ciò non potrà certamente rappresentare un avvio concreto alle riforme di struttura.

D.: Un'ultima domanda, che esula un po' dai temi finora trattati, ma che interessa in particolare i nostri emigranti. Come membro del Parlamento europeo e in occasione dei frequenti viaggi a Bruxelles, tu sei spesso a contatto con la comunità di lavoratori italiani emigrati all'estero. Come sono organizzati politicamente e sindacalmente, in che

misura è presente il nostro partito e quali iniziative prende nel quadro della sua politica per l'emigrazione?

R.: Viaggiando all'estero e soprattutto nelle capitali del MEC, Strasburgo, Lussemburgo, Bruxelles, la presenza dell'emigrazione italiana ci coglie subito in modo fisico. Basta andare alla stazione di una grande città europea per trovarvi raccolti, come nella piazza di un comune italiano, gruppi di lavoratori italiani che vanno a cercare i giornali italiani e a ritrovare un contatto con i connazionali. Sono ormai cinque milioni gli italiani emigrati negli ultimi venti anni. E' una grande forza anche politica che rappresenta degnamente il popolo italiano nei confronti delle popolazioni lavoratrici degli altri paesi. Ed è con orgoglio che possiamo dire che gli emigrati italiani partecipano sempre alle lotte per la pace e per il lavoro e moltissimi sono eletti anche nelle commissioni interne delle maggiori fabbriche europee. Questo incremento dell'emigrazione è una delle conseguenze più gravi del tipo di espansione monopolistica seguita negli ultimi 20 anni. Soltanto una svolta decisa, politica ed economica, potrà, nella piena utilizzazione delle risorse produttive del paese, non solo arrestare il flusso migratorio ma creare le condizioni per un rientro di tali preziose energie.

Naturalmente è necessario un lavoro di organizzazione degli emigrati, quale quello svolto dall'Unione Emigrati, sia per la tutela dei diritti degli emigrati, sia perchè la forza politica dell'emigrazione sia sempre più presente nel paese e contribuisca a determinare la svolta necessaria.